

IL PUNTO SUGLI OGM

# Alimentati da false paure

Roberto Defez riesce a chiarire con estrema precisione le vaghezze e le bugie interessate di chi parla di cibo in chiave ideologica

di **Gilberto Corbellini**

«**C**ombattere l'obesità facendo un uso attento della ragione – sia attraverso misure politiche sia attraverso l'educazione alla salute – è un grande progetto, che però fallirà, a meno che le idee di senso comune dell'obesità e delle forze che la creano siano comprese e analizzate». L'osservazione è tratta da uno dei saggi dedicati al ruolo dei media nella costruzione culturale dei disturbi dell'alimentazione e dell'obesità pubblicato a cura di un gruppo di antropologi di Oxford. Nel testo citato, Pino Donghi e Josephine Wannerholm illustrano le contraddizioni della comunicazione dei valori, etici, politici ed estetici, che incanalano i comportamenti alimentari nel mondo occidentale. Comportamenti che causano con relativa facilità un eccesso di peso o l'obesità, soprattutto nei bambini, o che possono evolvere, in soggetti predisposti, come veri e propri disturbi mentali.

Ma quali sono queste idee e forze di senso comune, che non si riesce a mettere a fuoco, senza usare la ragione, per capire l'origine della pandemia di obesità e la diffusione dei disturbi da alimentazione incontrollata? Probabilmente, e in primo luogo, l'ingannevole credenza che siamo noi, individualmente o come comunità sociali, ad avere il controllo sul cibo. Mentre è vero il contrario. Basta uno sguardo anche superficiale alle programmazioni quotidiane rivolte al popolo teledipendente, largamente dedicate a cucine e prodotti alimentari,

per capire quel che sta accadendo.

Provando a uscire dal punto di vista antropocentrico, che istruisce il senso comune, la storia della specie umana negli ultimi diecimila anni si potrebbe leggere come un'evoluzione culturale che "ci" ha posti al servizio di alcune piante e animali, che "ci" hanno resi metabolicamente dipendenti, di modo che essi potessero diventare prevalenti sul pianeta. Il solito povero marziano che atterrasse oggi, non sarebbe forse legittimato a pensare che l'umanità si è moltiplicata per coltivare vaste estensioni terrestri con mais, riso, frumento, o per consentire ai maiali o ad alcuni volatili di riprodursi in modo largamente superiore a come sarebbe allo stato naturale?

Certo, è solo un esperimento mentale. Ma

se guardiamo al ruolo cruciale, da vero e assoluto direttore d'orchestra o dittatore del metabolismo, che l'insulina ha assunto nell'economia biochimica della nostra specie, la singolare prospettiva diventa meno inverosimile. Perché quest'ormone tiranno è in ballo dappertutto e se vogliamo una prova del fatto che il libero arbitrio è un'illusione, pensiamo solo a come i livelli di insulina determinano le nostre decisioni, le nostre capacità cognitive, i nostri stati emotivi, il nostro benessere e le malattie che ci aggrediscono come conseguenza dei deterioramenti fisiologici conseguenti a un'alimentazione innaturale.

Perché chi crede che l'agricoltura sia un modo "naturale" di produrre cibo o che esistano alimenti più "biologici" di altri, sbaglia di grosso. L'agricoltura è stata una necessaria e formidabile invenzione umana, che ha prodotto però anche non pochi guai per la salute. Perché ha creato uno squilibrio drammatico nelle composizioni dei nutrienti accessibili e uti-



lizzati come cibo. Negli ultimi diecimila anni è stato grazie all'intelligenza che siamo riusciti a trasformare una condizione a lungo incerta, cioè la produzione di quantità spesso insufficienti di alimenti innaturali e in parte deleteri rispetto alla dieta per cui ci siamo evoluti nel Paleolitico, in una realtà economica, politica e sanitaria più che decente. Ancora duecento anni fa, la condizione alimentare umana era tragicamente precaria. La malnutrizione e le carestie perseguitavano l'esistenza quotidiana di coloro che riuscivano a sopravvivere alle ondate pestilenziali causate da vaiolo, peste, morbillo, eccetera.

Con l'invenzione e lo sviluppo della scienza, cioè di metodi validi per spiegare i fatti, sono stati risolti o quantomeno messi sotto controllo molti problemi alimentari. E non solo. L'accesso sicuro al cibo, grazie alla crescita economica, il controllo sulla sua qualità e una significativa longevità, non sono un merito dei metodi tradizionali di coltivazione. Sono

state le conoscenze scientifiche, chimiche e biologiche, con le relative innovazioni tecnologiche a rendere l'economia agricola efficiente, quindi a garantire cibo sufficiente e di qualità adatta al nostro fabbisogno metabolico.

Parallelamente all'eliminazione della malnutrizione, per larga parte del pianeta c'è stata la presa del controllo sulle principali malattie infettive: grazie sempre agli avanzamenti scientifici, alla potabilizzazione dell'acqua, all'invenzione dei vaccini, alla scoperta degli antibiotici, eccetera. Oggi, e per i prossimi decenni, la sfida è se si riuscirà a mantenere queste conquiste, e gestire i gravi disadattamenti, soprattutto le malattie cronico-degenerative dell'età avanzata, dovuti al fatto che la nostra alimentazione, in generale, è eccessivamente calorica e sbilanciata. È molto improbabile che queste minacce possano anche solo essere capite dal punto di vista di un'idea di senso comune.

E allora è paradossale e irresponsabile, ma anche sintomatico degli autoinganni mentali

---

**Le nuove generazioni, che non hanno memoria del tempo di ristrettezze, si rappresentano un mondo bucolico in buona parte non esistente**

---

di cui siamo facilmente preda, quel che è accaduto in un paese come l'Italia e in larga parte

dell'occidente per quanto riguarda il tema degli ogm. Un paradosso di cui il libro di Roberto Defez ricostruisce le origini, la storia e le conseguenze. Le nuove generazioni, che non possono avere memoria delle durezze e sofferenze della vita contadina, si rappresentano un mondo bucolico di cui possono esistere certo alcuni esemplari, ma solo perché da qualche parte, fuori dall'Italia, si possono acquistare alimenti sicuri, a prezzi accessibili anche per chi vive con redditi da povertà.

Siamo alla vigilia di Expo2015. Per tradizione secolare avrebbe dovuto essere una vetrina dei più avanzati strumenti dell'intelligenza umana per affrontare e sconfiggere le minacce di un problematico futuro alimentare e sanitario. Finora abbiamo ascoltato vaghe chiacchiere, o peggio interessate bugie su scenari alimentari e sanitari da medioevo, spacciati per sostenibilità. Quel che più stupisce è che a questi scenari crede una popolazione di cittadini che usa per comunicare tecnologie sofisticatissime e possibili solo grazie alla scienza. Chissà perché quando si sente parlare di scienza e tecnologia applicate all'agricoltura e al cibo, ci si spaventa e si sragiona?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

**Karin Eli e Stanley Ulijaszek (ed by),  
Obesity, Eating Disorders and the Media,  
Ashgate, Farnham, pagg. 174, s.i.p.**

---

**Roberto Defez, Il caso Ogm. Il dibattito  
sugli organismi geneticamente modificati,  
Carocci, Roma, pagg. 146, € 11,00**

Illustrazione di Guido Scarabottolo

